

L'estinzione dell'alfabeto è ricorrente nella cultura di destra. Dagli inizi del nazismo all'ultimo caso di libro distrutto

Probabilmente il più recente caso di libro dato alle fiamme risale appena a tre anni fa. È accaduto negli Stati Uniti dove - in nome magari di un esagerato o malinteso principio del politicamente correct - è facile che si rinnovi periodicamente un clima da caccia alle streghe e il rogo diventa una sorta di brutale rito purificatorio. Un giorno della primavera del 1994, a Kansas City, è stato bruciato pubblicamente un libro per ragazzi, *Annie on my Mind* di Jacqueline Woodson, storia di un amore tra due ragazze adolescenti.

Ora da noi i giovani fascisti di «Azione studentesca» vorrebbero fare falò con i manuali scolastici di storia, ritenuti troppo faziosi. Il comunicato che annuncia la pensata, reso pubblico - guarda caso - alla vigilia del 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo, parla chiaro: «La prossima volta (qualcuno ha anche precisato la data: martedì 29 aprile) saremo in piazza a bruciare i libri di parte, davanti alle scuole, al ministero della Pubblica Istruzione, al Senato». Segue l'elenco dei libri comunisti che, ad avviso di «Azione studentesca» non darebbero corretta informazione su alcuni avvenimenti della storia del Novecento: si va dal *Disegno storico della civiltà* di Giorgio Spini degli anni Sessanta ai diffusi testi di Brancati, di Desideri, di Camera-Fabietti, di Gaeta-Villani, di Sambugar, di Materazzi.

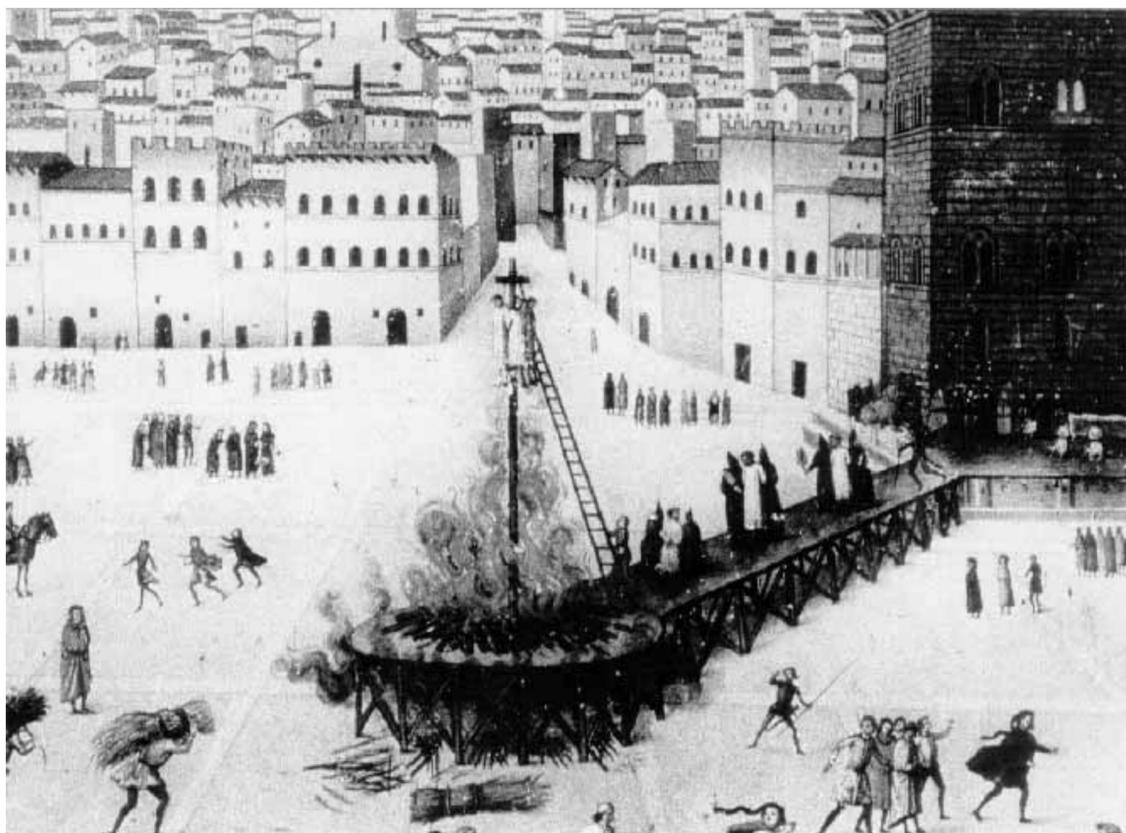
«Forse è stata una provocazione eccessiva» ha tentato di giustificarsi qualcuno. E qualcun altro: «Il rogo potrebbe essere stato una specie di trovata pubblicitaria». Allora, tutto rientrato? Niente allarmi? Neppure a dirlo. Sortite come questa degli studenti di «Azione studentesca» hanno alle spalle modelli di pensiero che non possono essere sottovalutati o trascurati.

Le deliranti idee dei giovani fascisti d'oggi - da Alessandra Mussolini apprezzate come «anima rivoluzionaria» - hanno alle radici del loro manifestarsi la concezione, ricorrente nella cultura di destra, di purificazione della cultura, che a volte ha spinto fino al fanatismo di un radicale programma di estinzione dell'alfabeto. Gli artisti hanno attinto a queste idee spesso per denunciarne le possibili catastrofiche conseguenze. C'è un romanzo di Katharine Burdekin, *La notte della svastica* (in traduzione italiana presso Editori Riuniti, 1993, prefazione di Carlo Pagetti), scritto e pubblicato in Inghilterra nel 1937, che - in un'orribile prospettiva di distopia fantapolitica - immagina un mondo governato dal nazismo.

L'aspetto che caratterizza questa società, rappresentata nell'anno 720 dopo Hitler, è la negazione della cultura: i libri sono scomparsi, nessuno sa leggere, nessuno sa scrivere, la memoria storica è totalmente azzerata. Analogamente, il totale divieto di leggere i libri e di distruggere ogni traccia di pagina a stampa è il punto di avvio del racconto di Ray Bradbury, *Gli anni della fenice*, da cui nel '66 F. Truffaut ha tratto il soggetto per il suo *Fahrenheit 451*.

La realtà storica non è stata da meno. Non si è fatta superare, a volte, dall'immaginazione degli artisti. Cupamente ricordano gli inizi del nazismo le fiamme dei roghi che a partire dal gennaio 1933 nella Germania hitleriana distrussero migliaia di volumi di grandi pensatori. La furia nazista pareva vollesse annientare ogni traccia del sapere progressivo.

È singolare che il fanatismo e l'intolleranza di destra nel tempo si siano esercitati, con fiamme e censure, soprattutto nei confronti della letteratura per ragazzi. Tra le fiamme che in Germania nel 1933 distrussero intere biblioteche furono gettati i libri di Erich Kastner, ancora oggi letti con grande successo (*Emil e i detective* del 1928, *Antonio e Virgoletta* del 1930, *Classe volante* del 1933), e probabilmente il bel libro di Henry Winterfeld (pubblicato con lo pseudonimo di Manfred Michael), *Timpetill*,



Li hanno sconfessati tutti, anche quelli di An e del «Secolo d'Italia»: l'orribile idea dei giovani di Azione studentesca - bruciare in piazza i volumi di storia secondo loro «faziosi» - non è piaciuta proprio a nessuno, ma ha fatto risuonare turpi ricordi nelle persone dotate di memoria. Ricordiamo che i libri «condannati» erano testi colpevoli, secondo Azione studentesca, di falsificare il passato (le foibe, la Resistenza e quant'altro). Ma è ovvio che l'azione era diretta, polemicamente, contro il ministro della pubblica istruzione Berlinguer.

Roghi all'italiana

L'Indice, gli ebrei, Rodari

La città senza genitori (lo ripubblica in questi giorni l'editore perugino Era Nuova, con una presentazione di Tullio De Mauro). Se il fascismo, per parte sua, non fece ricorso ai roghi pubblici, non fu da meno la sua azione di controllo e censura dei libri che si ritenevano non graditi. Nel 1938 Mussolini istituì una Commissione per la bonifica libraria con il compito di «una revisione totale della produzione libraria italiana e di quella straniera tradotta in italiano».

Questi alcuni giudizi sugli autori «più dannosi»: Lewis Carroll di cui *Alice nel paese delle meraviglie* sarebbe dominato da un «mondo in cui gli oggetti più ancora delle persone sono sotto l'azione del clorofonio»; Rudyard Kipling («creatore d'un imperialismo panteista»); James Fenimore Cooper con la sua «corriera apologia di puritano»; Louisa May Alcott che «fa della promiscuità dei sessi un canone educativo»; Karin Michaelis nei cui libri «l'obbedienza non esiste»; Pamela Travers, creatrice di *Mary Poppins* che «strania i figli dai genitori per creare una sottomissione cieca alla governante».

Sul fronte dell'editoria scolastica l'antisemitismo fascista, che estromette dalle scuole italiane gli alunni e gli insegnanti di razza ebraica (settembre '38), mette fuori legge anche i manuali scolastici e, in genere, i libri da autori ebrei. Una circolare di Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale (6 agosto 1938) teorizza l'educazione razzista fin dal primo ingresso nella scuola: «Nella scuola di primo grado, coi mezzi acconci alla mentalità dell'infanzia, ci creerà il clima adatto ad una prima embrionale coscienza razzista». Contemporaneamente sulla rivista «critica fascista» la preoccupazione che le giovani menti dei giovani italiani possano essere deviate dai libri di ebrei fa osservare: «Ci accorgiamo che i nostri fanciulli cantano sulla

lira di Lina Schwarz, ebrea, e le nostre giovinette sospirano con Cordelia, ebrea, o sognano con Haydée, ebrea, o si esauriscono con Orvietto e Teresah, ebreo».

Quando cade il fascismo e l'Italia si avvia faticosamente alla democrazia, sembra che la libertà di leggere quel che si vuole debba essere assicurata. Così non è. A rinnovare o ripristinare intolleranze e censure ci pensano gli ambienti clericali più retrivi. In alcune piazze, o meglio, su alcuni sagrati di chiese ritornano le fiamme alimentate da libri e giornali. Nel 1951, proprio nella «rossa» Emilia, alcuni parroci scatenano una fannatica offensiva contro la stampa comunista e in special modo contro

il settimanale per ragazzi *Pioniere*, fondato e diretto da Gianni Rodari. Un po' di anni dopo lo scrittore, nella presentazione a un'antologia dei personaggi del *Pioniere* rievoca quegli anni di guerra fredda e di fanatismi: «Anni lontani e diversi. I primi direttori - Dina Rinaldi e il sottoscritto - ricordano le settarie e furibonde campagne da Guerra Santa che accolsero l'uscita del settimanale *Pioniere* bruciato sulla pubblica piazza di... Meglio non dirlo. Fiamme passate, acqua passata». Non vorremmo dire fra qualche tempo le stesse cose per i libri di storia sui quali studiano i nostri adolescenti.

Carmine De Luca

Il film

Truffaut & Bradbury E la carta brucia a 451 gradi Fahrenheit

Il cinema ha raccontato eccome il rogo dei libri. In qualche modo, *Fahrenheit 451* racconta tutti i roghi della storia: quelli dei nazisti e forse anche quelli minacciati come è successo pochi giorni fa. Del resto la carta brucia sempre alla stessa temperatura, quei 451 gradi fahrenheit del titolo. La storia del film è semplicissima: in un futuro imprecisato la classe dirigente ha stabilito che leggere libri è reato. Squadre antilibro vengono istituite per rastrellare volumi nelle case e distruggerli immediatamente. Ma c'è un pompiere, Montag - era interpretato da Oskar Werner - non del tutto «inquadrate», nonostante l'aspetto,

nonostante una moglie che passa il tempo guardando la televisione. Montag conosce un insegnante e diventa irrequieto. Poi conosce una vecchina, anzi una pericolosa sovversiva che piuttosto che lasciare i suoi libri finisce bruciati insieme a loro, e il pompiere comincia a domandarsi un sacco di cose... Si incuriosisce. Apre un libro, poi un altro, li porta a casa, li legge, li nasconde come un fuorilegge. Anzi è già un fuorilegge. La moglie lo denuncia, Montag ammazza il capitano della squadra antilibro e scappa fra i «partigiani». Un bosco, fuori della città, nasconde gli uomini di questa Resistenza della cultura: e il film si chiude su una scena



R.Ch.

ARCHIVI

Nerone Se bruciasse la città

Si fa presto a dire che Nerone dette fuoco a tutta Roma. Che la bruciò per ricostruirla «più bella e più superba che pria» («Bravo!», «Grazie!»). Gli storici non la pensano mica così, anzi. Dell'incendio che nella notte del 18 luglio del 64 distrusse mezza città, Nerone era incolpevole. Il suo alibi era di ferro: era in ferie ad Anzio, e si precipitò subito a Roma per organizzare soccorsi. Altro che canzoni intonate con la cetra dall'alto della torre del Mecenate contemplando l'incendio. Di fatto, Nerone ricostruì la città nelle parti devastate con criteri antincendio.

Savonarola un frate contro la Chiesa

La morte di Fra' Girolamo Savonarola, nel 1498, è uno dei più spettacolari, celebri casi di rogo di Stato. Savonarola, condannato e assolto a più riprese dalla storia, viene bruciato dopo una vita passata a tuonare contro la Chiesa (la vuole «castigata» e «rinnovata»), e contro il vizio. Curiosamente la sua è una storia caratterizzata due volte dal fuoco: agli inizi della carriera ha dalla sua una schiera di ragazzini che istruisce in stile Pol Pot. Li manda nelle case della gente come fossero poliziotti civili per denunciare bestemmie, libri e stampe sospette, oggetti di «consumo», indumenti femminili, che fa bruciare in falò nella pubblica piazza...

Giordano Bruno Fuoco sugli eretici

La fama di eretico, Giordano Bruno se la fa subito, a neanche ventott'anni. È un domenicano, ma lo sospettano di eterodossia: lui saluta tutti e parte per l'Europa, va a Ginevra, scappa a Parigi, a Londra, di nuovo a Parigi. Torna in Italia, a Venezia, solo perché un signore del posto, Mocenigo, vuole farsi una cultura in tema di mnemotecnica e arti magiche: ma quel filosofo cocciuto non lo convince, e Mocenigo lo denuncia all'Inquisizione. Imprigionato, interrogato, torturato per le sue idee sull'uomo e sul cosmo, non rinnega nulla e nel 1600 finisce sul rogo.

Bertolucci Anche un film tra le fiamme

Anche la condanna «al rogo» del '73 del film di Bernardo Bertolucci *Ultimo tango a Parigi* è il segno di un'intolleranza che non vuole interferenze. Il regista reagisce con la rabbia: «È una sentenza reazionaria, puntellata su un codice fascista, in perfetta armonia con l'atmosfera creata da governo Andreotti». La pellicola viene fatta fuori dai circuiti italiani nonostante il fatto che in sei mesi di proiezioni abbia incassato sei miliardi di lire.

Roghi mancati Cassette e cd da caterpillar

L'ultimo è un rogo mancato. L'aveva deciso la federazione dei discografici anti-pirateria e prevedeva, per il 14 aprile scorso, un falò sulla pubblica piazza per 150.000 fra cd e cassette pirata. L'annuncio era perentorio e francamente inquietante. La parola rogo suona sempre male. Qualcuno dev'essersene accorto o, più prosaicamente, motivi di pubblica sicurezza devono aver reso impossibile l'operazione. E i cd sono stati condannati al «pubblico schiacciamento» sotto un caterpillar.